



CENTRO POPOLARE
Via Tullio Odorizzi 77, 38123 Trento

CONGRESSO STRAORDINARIO DEL 12 OTTOBRE 2019

Relazione del Coordinatore Provinciale e Presidente Renzo Gubert

Cari amici e care amiche,

il momento cui siamo giunti con questo Congresso Straordinario è di quelli fondamentali per il Centro Popolare . Uno di quelli che, se verrà approvata la proposta del Coordinamento provinciale, posta all'odg, dovrà essere ricordato nella premessa Storica del nostro Statuto, che parte dal 1904 con la fondazione dell'Unione Politica Popolare del Trentino e termina con la decisione del 2009 di sciogliere il rapporto di stabile collaborazione con il “Popolo delle Libertà”.

Personalmente non posso che riandare alla mia candidatura a Segretario provinciale della DC del 1992. Era un momento difficile per la DC: Paolo Piccoli si era dimesso da Segretario Politico provinciale, gli era succeduto nelle funzioni il Vice-Segretario Guglielmo Valduga, che a sua volta si era dopo qualche tempo dimesso, sostituito nella funzione da Paola Vicini Conci. La DC decise di fare un Congresso per il rinnovo del Comitato Provinciale e di procedere per la prima volta all'elezione diretta del Segretario, con ballottaggio in assemblea provinciale tra i due con più voti, qualora nessun candidato avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei voti degli iscritti. V'erano quattro candidature, la più forte di Tiziano Salvaterra, espressione di larga parte dei dirigenti e dei parlamentari del partito, altre due espressione una del movimento giovanile (candidato Carli) e una di un raggruppamento minore erede del gruppo “25 novembre” (espresso da Magalotti) e la mia, sostenuta dal Movimento Popolare, da una parte minore di dirigenti e di consiglieri provinciali, e da gran parte del Movimento Femminile. Ricordo come la decisione di accettare la proposta di candidatura che mi venne fatta dagli amici del Movimento Popolare (Sergio Faccioli e Paola Vicini Conci in primis) fu presa per contrastare la posizione assunta da Salvaterra e dai suoi sostenitori di abbandonare la denominazione di Democrazia Cristiana, ormai ritenuta non più adatta in un mondo secolarizzato. Era la premessa, mi sembrava, per mettere in secondo piano anche il riferimento primario del partito alla dottrina sociale della Chiesa.

Non raggiunta la maggioranza assoluta dei voti dei soci, l'elezione del Segretario avvenne in Assemblea Provinciale e divenni Segretario, pur secondo per voti nelle assemblee locali, con i voti delle altre due componenti minori, determinanti quelli del gruppo “Giovani”.

Poi scoppiò la tangentopoli trentina, in ritardo rispetto a quella nazionale. E la DC trentina scelse di anticipare con Assemblea dei soci i cambiamenti che si profilavano a livello nazionale: chiudere la DC e aprire il Partito Popolare, in continuità ideale per noi con la

fondazione dell'UPPT del 1904 (divenuta Partito Popolare del Trentino nel 1905) e del PPI di Sturzo del 1919.

Non è obiettivo di questo Congresso straordinario rianalizzare la storia, ma i richiami fatti servono a comprendere come sia aperta per noi l'occasione di rivalorizzare una forma di presenza politica ispirata al pensiero sociale cristiano, che richiami la sua identità fin dalla sua denominazione e che è stata pilastro della politica italiana dal 1945 al 1993, guidata agli inizi da un nostro conterraneo universalmente stimato, Alcide Degasperì.

Sotto la pressione della sinistra interna, il segretario della DC Mino Martinazzoli propose al Consiglio nazionale della DC, agli inizi del 1994, di chiudere la DC e ripartire con il Partito Popolare Italiano. Furono pochi i contrari. Tuttavia questi, attivi a livello locale o esponenti nazionali di seconda fila, non si dettero per vinti e contestarono la scelta nazionale, anche con azioni giudiziarie. Assai presto anche Flaminio Piccoli si pentì di aver approvato la proposta di Martinazzoli e prese iniziative per ridare vita alla Democrazia Cristiana. La spaccatura, che dapprima avvenne in modo negoziato tra PPI e CCD, si estese anche a partiti che derivarono dalla divisione del PPI tra PPI Gonfalone e CDU (di Buttiglione), e si moltiplicarono i ricorsi alla magistratura specie per questione dell'uso del simbolo, con sottostante anche la questione del patrimonio DC. La decisione dirimente venne presa dalla Corte di Cassazione a sezioni riunite con la sentenza definitiva n.25999 del 23.12.2010, che statuí come nessuno dei partiti succedutisi dal 1994 in poi poteva dirsi erede della DC, in quanto questa non fu mai legittimamente sciolta, essendo la competenza della decisione assunta nel gennaio del 1994 non del Consiglio Nazionale, bensì di un Congresso, che non era stato convocato.

Da allora alcuni componenti del Consiglio Nazionale presero iniziative per ridare alla DC organi; con pubblici proclami in Gazzetta Ufficiale venne redatto l'elenco dei soci 1992-93 (ultimi anni di tesseramento valido, in generale 1992 ma in alcune regioni 1993) che confermavano la loro appartenenza alla DC e venne poi tenuto un Congresso a Roma nel 2012, che elesse Segretario Politico e Consiglio Nazionale. Un ricorso permise di dichiarare nullo quel Congresso per una procedura non a norma di Statuto (mancanza di assemblee pregressuali regionali soprattutto), per cui alcuni soci decisero di ricominciare il processo, ricorrendo alle norme del codice civile per le associazioni non riconosciute, che consentivano a un decimo dei soci (firme autenticate) di chiedere al giudice competente di autorizzare la convocazione di un'Assemblea dei soci per eleggere il Presidente, il quale avrebbe poi potuto convocare il Congresso per eleggere gli organi statutari. Anche con la mia partecipazione come uno dei cinque delegati dai soci a inoltrare la richiesta al competente giudice del Tribunale di Roma, la richiesta venne accolta, innanzitutto riconoscendo che l'elenco dei soci redatto nel 2012 era l'ultimo disponibile della DC, ma ponendo come condizione che fosse messa a disposizione una sala in grado di accogliere i quasi 1750 soci e che ciascuno di essi fosse convocato con raccomandata. Il non trascurabile onere economico venne assolto con i contributi volontari di molti soci e così nel 2017 si tenne l'Assemblea, convocata per designazione del giudice su proposta dei cinque delegati degli iscritti, dal prof. Luciani di Bologna, primo firmatario della richiesta, che elesse come Presidente l'on. Gianni Fontana di Verona, già eletto Segretario nel Congresso annullato del 2012.

Compito del Presidente eletto dai soci era quello di convocare un Congresso per ridare organi alla DC. Il compito non era facile, perché bisognava rispettare lo Statuto in una situazione anomala di un partito inattivo da oltre vent'anni e trovare un accordo con tutti sul relativo Regolamento. Una proposta congiunta di Luciani, Grassi e mia, con me nel ruolo di mediatore, trovò finalmente l'assenso di tutti gli interessati, così Fontana convocò il XIX

Congresso della DC a Roma. Nel frattempo le elezioni nazionali di marzo avevano aperto ulteriori conflitti. La maggioranza dei delegati regionali auspicavano una conduzione del partito più lineare di quella sperimentata e così, anche su proposta di Fontana, cui fu riservato il ruolo di Presidente del futuro Consiglio nazionale, venne eletto Segretario Politico Renato Grassi, di Messina, già dirigente ministeriale, uno dei cinque delegati dei soci e per molti anni negli organi di Garanzia della DC.

E'così iniziata una nuova fase di apertura delle nuove iscrizioni alla DC per andare oltre quanto i vecchi soci 1992-93 avevano fatto. Con i nuovi soci e i vecchi si terrà il XX Congresso. Nel frattempo il Consiglio Nazionale ha completato gli organi del partito, ora tutti costituiti a norma di Statuto. Non mancano membri del Consiglio Nazionale ed altri vecchi soci che hanno aperto nuovi contenziosi presso la magistratura, ma le ragioni addotte sembrano insufficienti per mettere in questione la validità del XIX Congresso. Per ragioni di previsto impegno in una Fondazione con scopi politico-culturali, in primavera del 2019 si è dimesso da Presidente l'on. Gianni Fontana e il C.N. Ha eletto me per tale funzione. La conclusione di questa breve illustrazione del processo avvenuto è che in Italia è stato riattivato il partito della Democrazia Cristiana; lo è stato a livello nazionale e si sta riattivando anche a livello regionale, provinciale e locale.

Ora il Centro Popolare si trova in una nuova situazione: il suo scopo di offrire agli elettori trentini un partito di esplicita e prevalente ispirazione al pensiero sociale cristiano, in continuità con la tradizione del popolarismo e della Democrazia Cristiana di Degasperi e di Sturzo, potrebbe essere raggiunto attraverso un rapporto di stabile collaborazione con la Democrazia Cristiana, della quale intende promuovere la costituzione di una sezione trentina (per ora, ma in prospettiva anche di più sezioni locali).

Vi sono almeno due alternative: quella di considerare la DC come partito "altro", con la quale eventualmente stabilire alleanze elettorali, e quella di considerare chiusa l'esperienza del Centro Popolare per il raggiungimento delle sue finalità con la costituzione della DC in Trentino. Meno praticabile una terza, ossia quella di lasciare a scelte individuali il rapporto dei soci del Centro Popolare con la DC. Si aprirebbe il problema di possibili conflitti di appartenenza, specie se vi dovessero essere competizioni su liste diverse di DC e di CP.

Il Coordinamento provinciale, a maggioranza, ha deciso di proporre ai soci la proposta all'odg. ossia la creazione con la DC di un rapporto di stabile collaborazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 10 del proprio Statuto, comprendendovi tutte le competenze elencate in detto comma. In sintesi, le competenze decisionali in materia strettamente politico elettorale e di organizzazione dei propri rappresentanti nelle istituzioni sono affidate alla DC, mentre quelle di controllo sulla rispondenza delle decisioni DC ai principi ispiratori del Centro Popolare e quelle di elaborazione politico-culturale restano al Centro Popolare. Strumento per dare efficacia all'azione del Centro Popolare è la possibilità di revoca, con decisione a maggioranza qualificata, da parte del Coordinamento Provinciale, della scelta del rapporto di stabile collaborazione con la DC o in toto o per alcune delle competenze.

Il Centro Popolare (prima denominato Il Centro- Unione Popolare Democratica) ha sempre cercato un rapporto di collaborazione con una formazione politica nazionale, dapprima come parte autonoma di un partito nazionale (Partito Popolare del Trentino rispetto al PPI, poi CDU del Trentino rispetto al partito CDU) e poi come parte federata (con la Democrazia Cristiana per le Autonomie di Rotondi). Al venir meno della DCA si erano stretti rapporti con il Popolari per l'Italia di Mario Mauro. In tutti questi casi il nostro partito rappresentava in Trentino il partito nazionale con il quale era federato o del quale rappresentava l'articolazione autonoma locale. Solo in un caso ciò non era stato possibile, ed era il caso del

nostro rapporto con Il Popolo della libertà, intermediato dalla nostra federazione con la DCA, che del PDL entrava a far parte. Fu in quella occasione che, considerando gli interrogativi che nel Centro Popolare sorgevano circa gli ideali ispiratori del PDL (ispirazione cristiana ed autonomia), mettemmo a punto e approvammo le modifiche di Statuto all'art. 10 e connessi. Le stesse modifiche sono ora utili a configurare il rapporto con la DC, che nel suo Statuto non prevede, per ora, rapporti federativi con partiti che la rappresentino in realtà locali. Peraltro nella sua ultima riunione di Direzione DC è stata espressa all'unanimità l'approvazione di stabilire rapporti di stabile collaborazione con il Centro Popolare ai sensi dell'art. 10 e connessi del nostro Statuto.

La decisione proposta dal Coordinamento provinciale al Congresso pare la più appropriata. Essa tra l'altro garantisce che, data la situazione non ancora ben consolidata della Democrazia Cristiana nazionale, sia organizzativamente, sia per le scelte di linea politica, e in presenza di contenziosi il cui esito pur essendo con altissima probabilità positivo per la DC, ha margini di imprevedibilità, il Centro Popolare possa riprendere tutte le sue funzioni nel caso di fallimento del progetto DC o di un discostamento della DC dai valori fondanti. Coloro che nel Coordinamento hanno espresso contrarietà alla decisione proposta evidenziavano questi punti di incertezza, ma le garanzie poste sono sufficienti e nel contempo il Centro Popolare dà un contributo al processo di riattivazione della DC che sarebbe colpevole negare.

Prossimo impegno sarà proprio quello di costituire in Trentino la sezione DC.

A livello nazionale è partito un processo federativo tra forze politiche e associazioni di ispirazione cristiana per iniziativa, la scorsa settimana, della DC, dell'UDC e del Nuovo CDU, che hanno lanciato un appello al riguardo. Dovrebbe così essere superata la questione dell'uso del simbolo della scudo crociato, di proprietà della DC, ma di uso elettorale dell'UDC. Il processo aggregativo dovrebbe allargarsi ed avere effetto attrattivo. L'Italia ha bisogno di un'offerta politica che dia efficacia a politiche di ispirazione cristiana, evitando i radicalismi di sinistra e di destra. Il Centro Popolare, stabilendo forme di stretta e stabile collaborazione con la DC, può partecipare a meglio organizzare, almeno in Trentino, tale offerta politica, anche in vista delle prossime elezioni del 2020 nei comuni.

Nel nostro ultimo Congresso ordinario avevo esordito dicendo che la nostra presenza, pur ridotta, aveva la funzione di tener acceso il lumicino per una presenza politica di esplicita e prevalente ispirazione cristiana. Eravamo tutti d'accordo. Ad avviso mio e di molti di noi la decisione di collaborare politicamente con la DC, come proposto, è il segno che il lumicino a qualcosa è servito, e che potrà servire anche in futuro per percorrere la "retta via".

Vi ringrazio per l'attenzione.